

---

## Introduzione

---

La monografia intende illustrare la condizione della donna nel Giappone del Medioevo (in particolare nel XIII secolo) attraverso la vita e l'opera di una scrittrice conosciuta come 'la monaca Abutsu' 阿仏尼 (1225 ca.-1283 ca.). Premessa necessaria allo studio della sua produzione letteraria è l'analisi del contesto storico-sociale a cui appartiene e la comprensione di alcuni temi di cruciale importanza per una donna vissuta in un'epoca di grandi trasformazioni: il matrimonio, la famiglia e le leggi che regolavano la trasmissione dell'eredità. Una volta presentata la condizione femminile del Medioevo, l'attenzione si focalizzerà sulla monaca Abutsu e la sua personale esperienza come dama di corte, moglie, madre, vedova e religiosa descritta in varie opere letterarie ad oggi ancora poco conosciute e non adeguatamente studiate. Lo scopo finale sarà quello di ricostruire un ritratto realistico della donna giapponese nel Medioevo rintracciando alcuni problemi che hanno caratterizzato la storia femminile non solo in Giappone, ma anche in altri paesi del mondo: ricerca di risorse finanziarie, riconoscimento di diritti giuridici, necessità di essere iscritte non solo nella vita riproduttiva ma anche in quella intellettuale.

Il contenuto del volume, punto di arrivo di un percorso di ricerca portato avanti negli ultimi anni grazie a frequenti soggiorni di studio in Giappone, si articola in cinque capitoli, alcuni dei quali costituiscono ulteriori approfondimenti di indagini preliminari già presentate. Nel primo capitolo, intitolato «La nascita dello *ie*. Continuità e trasformazione della condizione femminile nel Giappone del periodo Kamakura (1185-1333)», partendo dall'analisi dell'evoluzione delle usanze maritali dall'VIII all'XI secolo, si descriveranno le caratteri-

stiche fondamentali dello *ie*, primo esempio di nucleo familiare costituito da una coppia, e le prerogative della moglie ideale che non ha solo il compito di mettere al mondo i figli, ma anche quello di custodire e trasmettere l'attività lavorativa e i beni della famiglia. La nuova idealizzazione della maternità che ne consegue pone al centro gli interessi del capofamiglia e genera naturalmente l'idea che la completa realizzazione per la donna si possa verificare solo quando riesce a stabilire una relazione duratura con un uomo, possibilmente di famiglia agiata, e a garantirne la discendenza. Lo stesso destino non è però riservato a tutte le donne. Alcune di loro per effetto di particolari circostanze familiari, di precarie condizioni economiche o semplicemente del caso, sono costrette ad accettare a vita il ruolo secondario di concubina oppure a sperimentare diverse alternative di vita possibili che spesso accomunano le donne non sposate a quelle rimaste vedove: diventare dama di corte, intrattenitrice o prostituta fino ad arrivare alla decisione, temporanea oppure definitiva, di farsi monaca. Purtroppo, anche questa ultima alternativa di vita, contrariamente a quanto si possa immaginare, non prevede l'acquisizione di una posizione paritaria rispetto all'uomo e pur garantendo protezione e supporto economico, comporta l'accettazione della visione negativa della donna diffusa dal buddhismo che in Giappone insieme agli ideali confuciani istituzionalizza progressivamente la sua subordinazione economica, sessuale e ideologica.

Il secondo capitolo, «La monaca Abutsu. Una donna intraprendente del Medioevo», cerca di ricostruire, attraverso le scarse, e talvolta poco attendibili, notizie biografiche, le tappe fondamentali della vita di questa donna. Partendo dal legame speciale instaurato fin da bambina con la principessa Ankamon'in 安嘉門院 (1209-1283), che le assicurerà una formazione culturale di eccellenza, conoscenze influenti e un sicuro supporto finanziario fino alla fine della sua vita, si seguirà l'esperienza della monaca Abutsu prima come dama di corte e successivamente come discepola di Fujiwara no Tameie 藤原為家 (1198-1275), membro di una illustre famiglia di poeti. L'appassionata relazione d'amore con quest'uomo, quando resterà vedova, la spingerà ad intraprendere la lunga lotta per un'eredità contesa con lo scopo di assicurare a uno dei suoi figli un'importante proprietà del padre insieme al riconoscimento di degno successore dell'arte poetica coltivata dagli avi. L'intensa attività intellettuale della monaca Abutsu non subirà battute d'arresto neanche in questo difficile periodo della sua vita che diventerà l'occasione per costituire anche a Kamakura, dove si era trasferita per seguire le questioni legali, un nutrito gruppo di discepoli desiderosi di assimilare grazie a lei la raffinata cultura aristocratica della capitale. Le opere letterarie prodotte da questa feconda scrittrice comprendono due diari, un trattato di poesia e numerosi componimenti poetici che testimoniano lo speciale sodalizio intellettuale con Fujiwara no Tameie, giustificando il suo ruolo di

veicolo di trasmissione privilegiato dell'arte della famiglia di cui era entrata a fare parte.

Il terzo capitolo, «*L'Abutsu no fumi*. Ritratto di una dama di corte durante il declino del potere imperiale», introduce la disamina della produzione letteraria collegandola alla sua personale esperienza di vita, e più in generale, a quella di altre donne del Medioevo giapponese. Dopo un rapido *excursus* sulla diffusione e la funzione dei testi educativi per le donne (*jokun* 女訓) in Giappone dall'epoca Heian (794-1185) all'epoca Kamakura, si proporrà un'analisi dell'*Abutsu no fumi* 阿仏の文 (La Lettera di Abutsu, 1264 ca.), una delle opere più rappresentative di questa autrice, circolata in diverse edizioni e considerata testo di riferimento per l'educazione femminile non solo nel Medioevo, ma anche successivamente, fino ad arrivare all'epoca moderna. Scopo di quest'opera, che assume lo stile confidenziale di una lettera indirizzata alla figlia al servizio dell'imperatore abdicatario Go-Fukakusa 後深草 (1243-1304), è spiegare in modo persuasivo il fondamentale ruolo della dama di corte che deve possedere particolari doti caratteriali e intellettuali per essere all'altezza delle aspettative del sovrano e della sua famiglia d'origine.

Il quarto capitolo, «Il contributo della monaca Abutsu alla canonizzazione del *Genji monogatari*», illustra il tortuoso percorso attraverso il quale gradualmente avviene il riconoscimento dell'autorità letteraria di quest'opera, considerata dalla famiglia di Fujiwara no Tameie un imprescindibile testo di riferimento per una pregevole produzione poetica. La monaca Abutsu, che nella lettera alla figlia indica lo studio approfondito del *Genji monogatari* come uno dei capisaldi della formazione di una dama di corte, in *Utatane* うたたね (Sonni leggeri, 1260 ca.) offre un esempio concreto della sua straordinaria conoscenza di quest'opera riscrivendo la storia di un amore infelice, probabilmente vissuto in prima persona, attraverso situazioni, personaggi ed espressioni presenti nel capolavoro di Murasaki Shikibu 紫式部 (973 ca.-1014 ca.) e facilmente riconoscibili per i suoi lettori. Questo interessante esperimento di scrittura intertestuale, comune ad altre opere redatte nello stesso periodo, non è solo espressione della nostalgia per un passato ormai perduto, ma pure della tenace convinzione di preservare dall'oblio un'opera che per le donne rappresentava un inventario del mondo e un utile metro di paragone attraverso il quale potevano attribuire valore positivo o negativo a tutto ciò che faceva parte della loro esistenza.

Il quinto ed ultimo capitolo, «*L'Izayoi nikki*. Un'opera sui diritti e i doveri delle donne nel Medioevo», presenta l'opera più famosa della monaca Abutsu che fa riferimento alla disputa sull'eredità lasciata da Fujiwara no Tameie. Prendendo come punto di riferimento alcune stimolanti ricerche condotte negli ultimi anni prima in Giappone e successivamente anche all'estero, si cercherà di richiamare l'attenzione sulla necessità di analizzare quest'opera nel contesto storico-sociale

al quale appartiene per poter meglio comprendere il ruolo della donna all'interno della famiglia in un'epoca che preannuncia l'affermazione di una rigida società patriarcale. L'esperienza vissuta dalla monaca Abutsu dimostra che nel Medioevo trasmettere adeguatamente i beni materiali e la professione di famiglia diventa di cruciale importanza per gli aristocratici che coltivavano un'arte tradizionale come la composizione poetica, grazie alla quale, potevano affermare la loro superiorità intellettuale e sociale rispetto alla emergente classe guerriera. Molti studiosi hanno evidenziato un significativo declino dei diritti di proprietà delle donne in Giappone a partire dalla fine del XIII secolo. La vicenda personale della monaca Abutsu ci insegna che sarebbe forse più appropriato parlare di progressiva limitazione dell'accesso alle proprietà da parte della donna la cui funzione principale diventerà sempre più quella di agire nell'interesse del marito, per il quale rappresenterà un importante strumento di trasmissione ereditaria all'interno di un sistema sociale che mira a privilegiare i figli maschi e a proteggere l'unione di un gruppo familiare.